

Cgil, Cisl, Uil scontro finale sulle trattative decentrate

Roberto Mania

Per tanti anni si è detto che le divisioni sindacali erano di natura politica, che fosse il colore dei governi a separare le strade delle confederazioni sindacali. In parte è vero, ma solo in parte. Perché a dividere Cgil, Cisl e Uil sono state e sono anche le strategie sindacali, le diverse culture che alimentano le rispettive azioni. Lo si è visto

platealmente davanti alla proposta della Confindustria di dare una sferzata all'attuale assetto di contrattazione. Gli industriali, va da sé, fanno i propri interessi e provano in una fase di debolezza del sindacato a rafforzarsi sostenendo che i due attuali livelli di contrattazione devono tra loro essere alternativi. In ogni caso sollevano il problema della scarsa produttività del nostro sistema e ne danno una risposta pure sul piano contrattuale. Cisl e Uil, da sempre favorevoli a spostare il baricentro della contrattazione sul livello aziendale, si sono dette pronte al confronto. Susanna Camusso e Maurizio Landini hanno detto no. E su questa partita non c'entra nulla la politica. C'entra il sindacato. A meno che il governo Renzi non decida di forzare la mano: varare in tempi rapidi, come d'altra parte prevede il Jobs Act, l'introduzione in via sperimentale del salario minimo legale per chi oggi non è coperto da un contratto. Un primo passo per scardinare il sistema contrattuale. Un rischio concreto per tutto il sindacato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

